



PROLUSIONE AI CAVALIERI RIUNITI IN ADUNANZA



L'ESSENZA DELLE PORTE

Intramontabili Cavalieri,

in ogni stagione dell'esistenza è utile fare un punto nave e un'analisi dei risultati. Scoprire la propria posizione significa poter misurare il cammino percorso, vedere se l'obiettivo è più vicino o più lontano. Solo rispetto alla propria volontà e natura si può dire di essere andati avanti o indietro, mentre alquanto arbitrario sarebbe stabilirlo in senso assoluto. Il fatto che i rotoli così velocemente dimostra che la vita è sferica come la terra, sicché ogni suo punto ne è legittimamente un inizio, o una fine. Quanto alle analisi, richiedono di confrontarsi con la propria coscienza per capire se e quanto siamo cresciuti, più che avanzati. Capita infatti di deviare dal percorso e ritrovarsi scontenti, più grandi, o seguirlo e sentirsi delusi nonostante i successi. Tutto ciò che vive si evolve continuamente, anche se la consapevolezza dei cambiamenti si realizza solo ogni tanto. Nel ventesimo anno di vita cavalleresca, è quasi un dovere chiederci dove siamo e soprattutto che cosa siamo. Il primo problema ci costringe a misurarci col nostro scopo, che è irraggiungibile.

La Carta dei Principi ci impegna a custodire e far rivivere un sistema di valori che "era già ritenuto morto quando i Cavalieri nascevano". Come dire che abbiamo deciso di andare su Plutone a cavallo. Anche se riuscissimo a cavalcare giorno e notte, nel vuoto e nel gelo, non ci arriveremmo mai. Possiamo dire che abbiamo fatto quello che degli uomini potevano fare, e non è poco. Misurato rispetto al percorso complessivo il nostro movimento è impercettibile, non così il nostro ruolo. Sulla scala cosmica, quella che abbiamo scelto, l'infinitamente grande vale quanto l'estremamente piccolo. Il poco è il molto sono solo quantità, ma noi più di ogni altro sappiamo e crediamo che il Creato sia una faccenda qualitativa, come lo sono il giusto e lo sbagliato.

Resta la seconda domanda: cosa siamo, o meglio cosa siamo diventati, ora che è già iniziato il ventesimo anno della nostra avventura? Qualcuno sostiene che siamo un circolo, la gran parte che siamo un Ordine. Sin dall'inizio ci siamo presentati come un'accademia da un lato e un esercito dall'altro, monaci e guerrieri allo stesso tempo, perché mossi dalla fede e rispettosi della regola che il Rigoroso Cerimoniere evoca ad ogni brindisi. Siamo tutto questo, qualcos'altro e anche qualcosa in più. Siamo una Nazione, ovvero un gruppo che si riconosce per linguaggio e sentimento comune. Una Nazione è sempre basata sul senso del sacro e su simboli, di cui sono discutibili i significati, non il valore. La bandiera ha colori che si possono interpretare in molti modi, disporre in uno solo. Anche se fatta di stracci, il suo vilipendio è un'offesa.

Non essendo una società esoterica il Cavalleresco Ordine ha pochi simboli, di cui le Porte sono forse il più caratteristico e caratterizzante. Compaiono subito, nel nome stesso dell'Associazione, senza poi essere mai rappresentate. Né nelle armi dell'Ordine, che si limitano a sottintenderle con la metonimia grafica delle nove serrature, né in quelle di qualche Prefettura, né nelle insegne di alcun Organo sociale. Noi tutti siamo votati alla loro sorveglianza, ma cosa sono esattamente? Il primo carattere di una porta è nel non essere un luogo, bensì il segnale posto dove un luogo finisce e un altro comincia. Non a caso, di una città che si trovi al confine con un'altra civiltà diciamo che ne è la porta.

Pur non occupandolo affatto, una porta influenza lo spazio in vari modi. In un palazzo, due o più ambienti consecutivi scanditi da archi formano un'unica galleria, mentre divisi da porte diventano stanze autonome, il che consente e anzi invita a decorarle diversamente. Una porta può essere aperta o chiusa, socchiusa o spalancata. Le porte dei veri piaceri, o dell'autentico gusto, sono aperte. Chiunque può andare all'opera o alla plaza de toros, dal sarto o al casinò. Per guidare un'auto di gran classe basta la stessa patente che abilita a guidare un'utilitaria e per bere un gran vino non c'è bisogno nemmeno di quella, anche se sarebbe bene istituire una, e piuttosto severa, per coloro che ne scrivono. Il bello e il buono sono apparentemente a portata di mano, ma in realtà solo chi li domina ne trae il massimo appagamento. Gli sci o il poker sono esaltanti per chi sa cavarsela bene, mentre possono risultare traumatici per chi ignora la cosa più importante, che poi è sempre la stessa: i propri limiti.

Chi padroneggia un'attività se ne gode e ne nota tutto, anche ciò che può migliorare a beneficio proprio e di coloro che lo seguiranno. Anche se il popolo non potrà mai comprenderlo, proprio per quest'ultimo motivo la pratica consapevole del piacere è un valore pubblico, oltre che privato. La chiave che il leone sinistro delle nostre insegne regge con la zampa sinistra è il simbolo di questa conoscenza, invocata in modo inequivocabile dalla carta dei Principi. Ciò di cui siamo Guardiani sono le Porte di cui essa rappresenta il dominio, e l'unico modo per difenderle è trovarne, custodirne e tramandarne la chiave. Infatti una porta sbarrata, di cui la chiave sia andata perduta, non è più propriamente una porta. E' un muro.

L'essenza delle porte è quindi nella chiave, il cui uso è un segreto che discende dagli stessi fabbri che forgiarono le porte del gusto. Pertanto, solo gli uomini di gusto possono trasferirlo l'un l'altro, di generazione in generazione. Spetta ad essi mantenere vive le culture che l'uomo ha creato intorno a particolari nuclei di piacere. I Cavalieri si occupano di quelle generate dall'immaginazione maschile ai tempi in cui dicendo la parola "maschile" avrebbero capito tutti cosa si voleva dire, come avviene qui ed in questo preciso momento. Le porte sono il varco verso l'illuminazione, l'intuizione dell'indicibile armonia che tutto regge e collega. In questo senso, non tutti i piaceri rappresentano delle porte. Il lavoro o la famiglia, tanto per fare un esempio. Anche quando sono estremamente gratificanti non conducono verso quel risultato che ha qualcosa di estatico, se non di mistico.

Il fatto che tale visione possa essere solo successiva alla pratica e conoscenza del gusto, anzi di certi determinati piaceri, conduce all'ultima conclusione, forse la più sorprendente. Le porte non si trovano all'ingresso, lì dove l'esperienza comincia. Infatti tutti i piaceri che rappresentano delle porte sono alla portata di chiunque. La Porta non è dunque un accesso, bensì una via privilegiata che si trova all'uscita e conduce ad uno stato ulteriore. Chi non possiede la giusta chiave resterà sempre negli ambienti comuni, o peggio potrà imboccare l'ampia porta senza serratura, quella del vizio.

Sin qui ho analizzato l'essenza delle porte da un punto di vista speculativo, ora cercherò di visualizzarle con qualche esempio pratico in cui troverete l'energia originaria dell'Ordine. Non farò altro, infatti, che recitare un testo che venne spedito verso la fine dell'estate del 1997 a coloro che venivano invitati a prender parte alla fondazione dell'Ordine, che sarebbe avvenuta in quello stesso autunno. Da quei tempi il documento è rimasto archiviato senza più essere utilizzato. Non ho fatto altro che ricopiarlo, perché le scintille della forgia dei padri fondatori tornassero a brillare in questa ultima Adunanza del 2016 e prima del XX anno della nostra avventura.

**Le Nove Porte del Piacere secondo
il Cavalleresco Ordine dei Guardiani delle Nove Porte**



LA GOLA: Champagne a letto; funghi appena colti; la pasta aglio ed olio a tarda notte.



AZIONE, MOTORI ED AGONISMO: Il frenetico bordeggiare all'avvio di una regata; il lussuoso, freddo contatto con la canna di un fucile; una vecchia moto inglese: bagliore di cromature, odore di metallo e benzina.



LE DONNE: Gli occhi che si stringono nel sorriso; il gesto con cui si ravvia i capelli; la suprema arroganza del profumo; il seno, scrigno di femminili tesori il cui sublime peso rivela alla mano misteri che la mente non intende.



L'ARTE: Il silenzio di Van Gogh; la policromia di Verdi; Dante, con l'inutile sforzo di trovare un solo aggettivo che lo descriva come lui descriveva tutto il resto, ma anche il gesto misurato dell'ebanista e l'austera compattezza di un tappeto.



IL GIOCO: Il crepitare della pallina nel cilindro della roulette; la quinta carta in una mano decisiva di telesina; una passe da dei o più colpi allo chemin de fer.



IL FUMO: Un doppio corona dopo una cena abbondante; un belicoso nella plaza de toros; un panetela quella mattina in cui vogliamo crederci ai tropici.



LA TAUROMACHIA: La melodiosa lentezza di una tanda di naturales; la fragorosa liberazione del pase de pecho; l'afrore dei cavalli nell'arsura della Plaza de la Real Maestranza a Siviglia; ed i fazzoletti bianchi, la vuelta al ruedo, e il torero, che traduce e grida alle nostre orecchie la poesia che nel toro scrisse un dio così antico che nessuno ne ha memoria.



LA NONA PORTA: E' la porta dei piaceri personali, che ognuno può ricercare dove altri non li avevano trovati. Dei piaceri che non vogliamo rivelare o dividere, inspiegabili o indicibili. Ma anche dei piaceri che ignoriamo, e che speriamo un giorno ci si rivelino.



Pronunciata a Genova
venerdì 3 dicembre del 2016
annus XX post Ordinem conditum

Il Gran Maestro

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giovanni Fresca". The signature is written in a cursive, flowing style.